

non approva il sistema piemontese. La libertà vi declina a licenza e riesce alle volte un serio pericolo per gli Stati vicini. « Non possiamo non ammettere, » continuò « che il Piemonte sia il miglior giudice di quel sistema di governo che a lui piace di seguire. Ma, per quanto rispettiamo la sua indipendenza, non ci sentiremmo giustificati nell'imporre ad altri Stati italiani un sistema di governo, o fissare il momento opportuno per introdurre i miglioramenti di cui quel sistema potesse essere suscettibile. Checchè sia di ciò, il grande argomento portato contro il Governo pontificio è ch'esso non può sostenersi colle sole sue forze ed è obbligato ad appoggiarsi sopra forze straniere. » Anche questo, disse, è lungi dal vero. Si sta negoziando per mettere fine all'occupazione straniera.

Questo annuncio, dato dal conte di Buol in sulla fine del dispaccio, poneva la questione romana sotto un nuovo punto di vista. Il solo punto, che il Conte de Rayneval avea considerato come vulnerabile nel Governo romano, veniva in tal modo a scomparire. Tutto era disposto per fare sollecitamente a meno della occupazione estera. Il 22 febbraio, ⁴ il Cardinale Antonelli avea annunciato agli Ambasciatori di Francia e d'Austria che il Santo Padre « pieno di gratitudine per l'aiuto che fino a quel giorno gli era stato dato dalle loro Maestà l'Imperatore di Francia e l'Imperatore d'Austria, considerava tuttavia suo debito d'informarli che quinc' innanzi il suo Governo era abbastanza forte per sopperire alla sua sicurezza e per mantenere la pace ne' suoi Stati, e pertanto il Papa dichiaravasi pronto ad entrare in trattative colle due Potenze, affinchè nel più breve tempo possibile si provvedesse alla simultanea evacuazione del suo territorio degli eserciti francese ed austriaco. » L'Austria era desiderosa di ritirarsi. La politica francese, però, trovava buono di tenere un esercito a Roma, e in conseguenza l'occupazione francese fu prolungata molto tempo dopo che l'austriaca era cessata, perchè il corso degli av-

⁴ Vedi il *Moniteur*, febbraio 27, 1859.

venimenti pose fine a questa occupazione pochi mesi dopo questa data.

Il 21 marzo il *Moniteur* annunciò che la Russia avea proposto un Congresso circa gli affari d'Italia. Questo Congresso dovea riunirsi in qualche città neutra, ⁵ e la Francia, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia vi sarebbero state rappresentate. La Francia accettò subito la proposta; le adesioni dell'Inghilterra e della Russia arrivarono il 23. Ma già erano sorte difficoltà per la sua riunione, avendo Cavour scritto a D'Azeglio, ministro di Sardegna a Londra, che il Piemonte domandava un posto al Congresso. Il 24 l'Austria mandò la sua adesione, ad una condizione però, e cioè che la Sardegna disarmasse prima della riunione del Congresso. Questa condizione era naturalissima; ma fin dal principio le opposte domande della Sardegna e dell'Austria aveano reso impossibile il Congresso, e se anche si fosse riunito, il solo risultato sarebbe stato probabilmente quello di ritardare la guerra fino alla metà dell'estate. Abbiamo veduto Cavour mostrare una certa mancanza di *sangue freddo*, una quasi precipitazione nel supporre di aver già realizzato i suoi progetti nelle sue conferenze con Clarendon. Ora, mentre si credeva all'apice del successo, senti venir meno la fiducia nella sua posizione, risultato logico del suo carattere ardente e precipitoso. Era come un timido giuocatore di scacchi, il cui sangue freddo si perde proprio nel momento in cui le sue mosse stanno per dare lo scacco matto al suo avversario. Egli venne informato da una o da altra sorgente che l'Imperatore titubava. Ebbe paura che il Congresso somministrasse al Governo francese i mezzi di sciogliersi da'suoi impegni, e che il Piemonte corresse il rischio d'essere abbandonato dal suo potente alleato. Cavour corse a Parigi e vi arrivò il 27. Egli aspirava solo a una guerra immediata, ma l'Imperatore naturalmente esitava, perchè in fatto il suo esercito era sul piede di

⁵ « Una città neutra », espressione che può usarsi propriamente solo quando esiste già uno stato di guerra.

pace, quantunque gli arsenali fossero in attività e fossero spinti i preparativi per la guerra, ma non per la guerra prima dell'estate. Cavour non comprese bene l'Imperatore. Arrivabene⁶ ci raccontò che dopo il primo abboccamento pensava che Napoleone fosse allora desideroso di ritirarsi dalla posizione in cui si trovava. Al secondo abboccamento però le cose erano completamente cambiate, e prima che Cavour lasciasse Parigi, il 2 aprile, era stato deciso che la guerra sarebbe stata dichiarata al primo pretesto.

Nel frattanto i negoziati per la riunione del Congresso proseguivano lentamente. L'Austria aveva proposto un generale disarmo. L'Inghilterra adottava questo suggerimento, e il 21 aprile il *Moniteur* pubblicò la sua proposta, allo scopo che una commissione militare e civile si riunisse per regolare il disarmo, e perchè, non appena avesse questa incominciato i suoi lavori, potesse adunarsi un Congresso, nel quale le cinque potenze e i vari Stati italiani fossero rappresentati, come nel Congresso di Laybach nel 1821. In quel momento l'Austria fece un passo che precipitò le guerra.

In sui primi di marzo, la Società nazionale italiana aveva, per mezzo del suo Vice-Presidente, Garibaldi, e del suo Segretario, La Farina, spedite istruzioni alle società segrete nella Lombardia e nella Venezia per una insurrezione che doveva aver luogo immediatamente dopo la apertura delle ostilità fra il Piemonte e l'Austria. Numerosi corpi di volontari erano stati raccolti, armati e organizzati dal generale Cialdini allo scopo manifesto di far guerra all'Austria. Alla metà circa d'aprile Garibaldi fu chiamato a palazzo a Torino. Quivi vide Vittorio Emanuele, Farini e Cavour. Quest'ultimo l'informò che la guerra stava per scoppiare. « La pazienza del conte Buol, » egli disse, « sta per esaurirsi, e noi stiamo aspettando solo il momento in cui l'avrà completamente perduta. » Fu allora offerto a Garibaldi e da questi formalmente accet-

⁶ « L'Italia sotto Vittorio Emanuele; narrazione personale. »

tato, il comando dei *corpi franchi* di volontari, o *Cacciatori delle Alpi*.⁷

La pazienza del conte Buol era infatti esaurita. Egli vide la Sardegna porsi in assetto di guerra, arruolare Garibaldini, provocare insurrezioni in Lombardia. Vide la Francia dietro di lei che si apparecchiava quietamente ma rapidamente alla guerra. Capi che la guerra non poteva essere evitata. Obbietto di Cavour era stato non di ottenere riforme dall'Austria, su qualche punto, ma di forzarla a trarre la spada. Questo capi Buol, e capi bene al tempo stesso che un indugio di due e anche di tre mesi porrebbe i nemici dell'Austria in miglior posizione per combattere. Se doveva farsi uno sforzo, era meglio farlo subito. Il principe Guglielmo, reggente di Prussia, avea tenuto un linguaggio vivace circa la necessità dei Tedeschi di starsene uniti dinnanzi all'attitudine assunta dalla Francia. L'arciduca Alberto fu mandato a Berlino per sapere se la Prussia si sarebbe unita all'Austria nel presentare un *ultimatum* al Piemonte, domandando il suo disarmo e lo scioglimento de' Corpi Franchi. Il Reggente declinò di fare questo passo. Il suo modo d'agire era, infatti, un preludio della politica che avrebbe in seguito adottata d'accordo col Principe di Bismarck. Egli era avversario dell'Austria, ma sapeva che gli Stati minori erano con lei. Dichiarò pertanto d'essere pronto, come ogni altro, a mantenere l'integrità della Confederazione germanica, ma volersi tenere lontano dal pigliar alcuna parte in una querela riguardante l'Italia. Non gli dispiaceva che l'Austria ricevesse una forte scossa nelle frontiere meridionali e non fece nulla sino a quando non vi fu forzato e fino a che non ebbe luogo la battaglia di Solferino. Quando egli ricevette la risposta del Reggente, Buol si persuase che l'Austria avrebbe dovuto operare da sola. Giudicata alla luce degli avvenimenti che seguirono,

⁷ Arrivabene: « L'Italia sotto Vittorio Emanuele, » Vol. I, pag. 7. Egli assicura che il racconto di questo abboccamento gli fu fatto da un personaggio che vi era presente: probabilmente Farini.

questa risoluzione fu senza fallo temeraria. Ma se gli eserciti austriaci non fossero stati diretti dal Governo di Vienna sopra una falsa supposizione circa il carattere dell'imminente conflitto, se l'ardimento diplomatico fosse stato secondato da eguale vigorosa azione sul teatro della guerra, e una mal consigliata ingerenza sui comandanti nel campo non avesse sconcertato più di un piano d'operazione, che si presentava con molta probabilità di successo, giudicherebbesi ora molto diversamente la politica dell'imperatore Francesco Giuseppe e del Conte Buol in questa occasione.

Il 18 aprile, il barone di Kellersberg, capitano dello Stato Maggiore, parti da Vienna, portatore di un *ultimatum* al Piemonte. Esso era in forma di lettera del conte di Buol a Cavour. Il Governo imperiale, scriveva il Conte, ha accettata la proposta fatta dalla Corte di Pietroburgo per la riunione di un Congresso intorno gli affari d'Italia; ma siccome era impossibile che pacifiche deliberazioni fossero trattate in mezzo a preparativi di guerra e senza speranza di favorevole risultato, l'Austria avea domandato che l'esercito sardo fosse ridotto al piede di pace e fossero licenziati i corpi volontari. Nel caso di un disarmo, l'Inghilterra era pronta a guarentire, in unione alla Francia, l'integrità della Sardegna. Egli era dispiacente che questa proposta non fosse stata accettata, tanto più che era pronto a ritirare dalla Lombardia i rinforzi di truppa che vi erano stati concentrati. Ora, per ordine dell'Imperatore, egli indirizzava questa lettera al Governo piemontese nella speranza ch'esso modificasse le sue decisioni. Egli domandava una chiara risposta, sì o no, fra tre giorni. Se non si rispondesse o la risposta non avesse un carattere accettabile, l'Imperatore, esaurito ogni mezzo per assicurare la pace ai suoi popoli, si vedrebbe forzato ad avere ricorso alle armi.

Questi erano i termini della lettera, che venne formalmente presentata a Cavour a Torino alle cinque e mezzo nel pomeriggio del 23 aprile. Egli ne conosceva già il contenuto, che i fili telegrafici avevano diffuso il 21 per

tutta Europa. Nessuno dubitava che la replica sarebbe stata un assoluto rifiuto alla proposta del disarmo. La lettera infatti fu considerata come una dichiarazione di guerra, e le truppe erano già in marcia. Le ferrovie francesi rigurgitavano d'infanteria, cavalleria e artiglieria che si concentravano rapidamente sulle frontiere della Savoia; e a Tolone e a Marsiglia si caricavano i trasporti di provvigioni e di *materiale* da guerra.

Il Parlamento sardo era stato prorogato fino a dopo Pasqua. Esso fu convocato in somma fretta da Cavour, e si adunò il 23 a mezzogiorno, cinque ore prima che l'*ultimatum* austriaco fosse presentato. Cavour propose e la Camera approvò una legge che conferiva i poteri dittatoriali al Re, nel caso di guerra coll'Austria, e sospendeva a tempo, non solo la libertà di stampa, ma la costituzione eziandio con tutte le sue guarentigie.

Il 25 le truppe francesi entravano in Savoia. Ogni ora di ritardo avea la sua importanza, imperocchè si trattava di arrivare a Torino in tempo per salvare i Piemontesi dal pericolo di essere sorpresi e sopraffatti dall'esercito austriaco, il quale, credevasi, si sarebbe rapidamente avanzato dopo la dichiarazione di guerra. Sul mezzodì, un treno che trasportava due battaglioni del *Corpo d'armata* di Canrobert, traversò Chambery, diretto a S. Jean de Maurienne, ove terminava la ferrovia. Di qui incominciavano i due giorni di marcia sul Monte Cenisio fino a Susa. Alle otto della mattina seguente il primo trasporto francese si ancorava nella rada di Genova. Quella sera la città era splendente di luce. Le vie formicolavano di soldati Francesi di linea, Zuavi e Turcos, e risuonavano delle grida di « Viva la Francia! » — « Viva l'Italia! »

La guerra era cominciata. Kellersberg avea ripresa la strada di Pavia, portando la risposta di Cavour all'*ultimatum* austriaco. Dopo aver accusato ricevuta della lettera del conte Buol il conte di Cavour rispose: — « La questione del disarmo della Sardegna, che costituisce la base delle domande che Ella mi ha indirizzate, è stata oggetto di numerosi negoziati fra le Grandi Potenze e il Governo

di Sua Maestà. Questi negoziati sono stati riassunti in una proposta fatta dall'Inghilterra, alla quale si sono associate la Francia, la Prussia e la Russia. La Sardegna, per ispirito di conciliazione, l'aveva accettata senza riserva o *soltintesi*. Siccome Vostra Eccellenza non può ignorare nè la proposta dell'Inghilterra, nè della Sardegna, non aggiungerò una parola di più per farle conoscere le intenzioni del Governo del Re, rispetto alle difficoltà che accompagnano la riunione di un Congresso. Il contegno della Sardegna in questa occasione è stato apprezzato dall'Europa. Qualunque ne sieno le conseguenze, il Re, mio augusto padrone, è convinto che la responsabilità cadrà su quelli che sono stati i primi ad armare e che rifiutarono le proposte fatte da una grande Potenza, considerate giuste e ragionevoli dalle altre, e che adesso sostituiscono, in loro vece, ingiunzioni minacciose. »

In queste circostanze cominciò la guerra del 1859, e con essa la rivoluzione italiana. Quelli che dissero l'Austria essere stata la prima ad aggredire, debbono ricordarsi ch'essa non ha fatto altro che anticipare l'attacco; e non v'è dubbio alcuno che se i negoziati fossero stati protratti più a lungo, l'Imperatore di Francia avrebbe avuto maggior tempo per mettere in assetto le sue forze e aumentare i suoi armamenti. Il vero aggressore non fu l'Austria, ma il Piemonte, il quale, sotto la guida di Cavour, avea deliberatamente provocato il Governo imperiale ad entrare risolutamente in azione; ciò fu senza ambagi dichiarato da lord Malmesbury quando, nel 5 del successivo maggio, respinse l'invito della Francia all'Inghilterra di prender parte alla guerra, come alleata della Francia. In poche ma acconcie parole egli riassunse la linea di condotta colla quale la Sardegna avea ripagato l'Austria della sua tolleranza dopo Novara. « Col violare, » egli disse, « i suoi trattati di estradizione con l'Austria: col proteggere i disertori del suo esercito: col raccogliere nel Piemonte tutti i malcontenti d'Italia, e coi discorsi minacciosi contro il Governo austriaco: e, coll'ostentate

dichiarazioni di esser pronta ad ingaggiar la battaglia contro la potenza e l'influenza dell'Austria, — la Sardegna ha provocato la tempesta e ne è onninamente responsabile al cospetto delle nazioni europee. »